



L'antologia

Tesio: “Sono i morti a narrare la Shoah”

di **Maurizio Crosetti**

Quello che non si può dire è esattamente quello che si deve dire. Ecco perché Giovanni Tesio, italianista, scrittore e biografo ufficiale di Primo Levi, continua il suo viaggio antologico nelle parole che hanno detto l'impossibile, e cioè la Shoah. Dopo la raccolta delle poesie, ecco quella dei testi narrativi, “Nel buco nero di Auschwitz” (Interlinea). ● *a pagina 13*

Un'antologia per Interlinea

Tesio “Sono i morti che raccontano l'indicibile dei lager”

Quello che non si può dire è esattamente quello che si deve dire. Ecco perché Giovanni Tesio, italianista, scrittore e biografo ufficiale di Primo Levi, continua il suo viaggio antologico nelle parole che hanno detto l'impossibile, e cioè la Shoah. Dopo la raccolta delle poesie, ecco quella dei testi narrativi, *Nel buco nero di Auschwitz* (Interlinea), una poderosa e profonda scelta su quanto di più importante è stato scritto sull'abisso nel Novecento.

La domanda più ovvia. Come nasce l'antologia?”

«“Nel buco nero di Auschwitz” non è che il seguito di una precedente antologia, “Nell'abisso del lager”.

La prima era dedicata a poesia e Shoah, quest'altra è dedicata a prosa e Shoah. Ma tutt'e due nascono dietro l'impulso dell'editore novarese di Interlinea, Roberto Cicala, che mi ha fatto la proposta, ben sapendo della mia passione per l'opera di Primo Levi».

Poesia e prosa per testimoniare l'indicibile?

«Proprio così. La poesia ben oltre il divieto, poi rientrato, di Adorno, che in un primo tempo aveva sentenziato che scrivere poesia dopo Auschwitz sarebbe stato barbaro. Mentre è stato del tutto immediatamente evidente che di poesia se n'è fatta molta, addirittura in Auschwitz e poi

evidentemente dopo. Ma anche la prosa, a partire questa volta dalla domanda retorica di Carlo Levi: “Che romanzi volete che ci siano, dopo Auschwitz e Buchenwald?”. S'è trattato in verità di attingere a un bacino che tocca i continenti e che di per sé è talmente grande da mettere in seria difficoltà chi se ne voglia orientare».

Con quale risultato?

«Giocando la scommessa non certo di essere esaustivo ma di essere persuasivamente indicativo, con la speranza di avere allestito nella settantina di voci che compongono l'antologia una buona guida di letture tratte dalla prosa testimoniale, orale e scritta, dalla

Data: 26.01.2021 Pag.: 1,13
Size: 382 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



prosa diaristica, epistolare, drammaturgica, e in generale narrativa: narrativa di chi il lager l'ha patito e narrativa di chi il lager lo ha ripercorso alla luce del tempo storico, della memoria più riflessa e riflessiva».

Tra i tanti nomi, ce n'è qualcuno in particolare che vorrebbe segnalare?

«In verità vorrei dire di no, perché mi pare che le voci che ho raccolto siano tutte degne di attenzione. Vorrei dire, tra l'altro, che due antologie si prestano a una lettura non necessariamente sistematica. E dunque le si può leggere un poco alla volta. In questo senso, hanno tutte la loro portata e la loro efficacia. Ma non posso non dire di avere alcune predilezioni. Ne dico due sole tra le altre: eccezionale la voce di Ety Hillesum, sia dal "Diario" sia dalle "Lettere". Ma anche la tutt'altra

voce di Günter Anders, di cui riprendo qui una poesia che mi era sfuggita nella prima antologia. Bellissima. E tanto attuale. O attualizzabile».

Perché?

«Perché parlando dei morti in lager, Anders, che il lager non lo ha vissuto, ma lo ha nella storia della sua famiglia e della sua nazione, dice che tre morti – la triade padre madre e figlio – potrebbero essere anche ascoltati, ma che i milioni sono troppi. Sono i morti a parlare, significativamente (Levi diceva che i sommersi sono i veri testimoni). Loro a invitare a girare in fretta la pagina di fronte ai troppi, e tuttavia a implorare: "Ma se non negate affatto la nostra morte,/ allora scendete nelle nostre fosse/ e raccogliete dalle nostre labbra l'annuncio/ e portatelo in ogni dove. Perché fintanto,/ fintanto che i forni saranno negati/ e le macine che ci spezzarono,/ fino ad allora a

noi che siamo cenere e ossa/non sarà concesso essere morti". Non le sembra più che mai attuale, tutto questo?»

Che cosa si aspetta, professore, da questo suo lavoro?

«Che se ne leggano le pagine scelte, ma anche le introduzioni che le accompagnano, e soprattutto che si tragga alimento per una riflessione razionale degli eventi. Non una pura adesione emotiva, che pure non è senza nobiltà, ma una più profonda coscienza intensiva. Hanoch Teller, che io riprendo da un'epigrafe di uno scrittore torinese poco conosciuto, Sion Segre Amar, ha ben sottolineato: "Qualcuno dice che le storie sono il miglior modo per conciliare il sonno. Io dico che le storie sono il miglior modo di risvegliare un'anima addormentata". Questa la mia speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



CRITICO
GIOVANNI TESIO
È SCRITTORE
E POETA

Sono partito dalla domanda retorica di Carlo Levi: "Che romanzi volete che ci siano dopo Auschwitz?"

—”—